

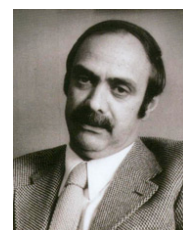
4 maggio 1980

L'AGGUATO AL CAPITANO EMANUELE BASILE

Alle due di notte del 4 maggio 1980, mentre con la moglie Silvana e la figlia Barbara di quattro anni - in braccio a lui semi addormentata - assiste allo spettacolo pirotecnico che chiude la festa del Santissimo Crocefisso a Monreale, un killer della mafia - che poi fugge in auto dove lo attendono due complici - spara alle spalle ed uccide il Comandante della locale Compagnia Carabinieri, Emanuele Basile, strettissimo collaboratore investigativo del giudice istruttore Paolo Borsellino.

EMANUELE BASILE

Nasce a Taranto il 2 luglio 1949, terzo di cinque figli. Frequenta l'Accademia Militare di Modena, ma prima di intraprendere la carriera militare riesce a superare il test d'ingresso alla Facoltà di Medicina e a sostenere il difficile esame di Anatomia; tuttavia i sentimenti di giustizia e legalità, valori fondamentali nella sua vita, hanno il sopravvento sulla professione medica ed entra nell'Arma. Prima di giungere a Monreale nel settembre 1977, comanda la Compagnia di Sestri Levante (GE) e, al momento dell'agguato, già gli era stata comunicata la destinazione successiva alla Sicilia, San Benedetto del Tronto (AP). Precedentemente al suo assassinio conduce alcune indagini sull'uccisione del capo della Squadra Mobile palermitana Boris Giuliano, avvenuto il 21 luglio 1979¹. Ripartendo da dove era giunto il Collega della Polizia, scopre l'esistenza di traffici di stupefacenti in cui sono coinvolti i Corleonesi in piena ascesa, che individua anche tramite accertamenti bancari, una prospettiva investigativa all'epoca assolutamente all'avanguardia. Particolare impegno investigativo viene profuso nel perseguire la pericolosa cosca mafiosa di Altofonte, che opera proprio nel territorio della Compagnia Carabinieri di Monreale, e che per i legami con il gruppo



¹ Boris Giuliano, nato a Piazza Armerina (Enna) il 22 ottobre del 1930, divenne funzionario di pubblica sicurezza nel 1963. Fu subito assegnato alla questura di Palermo. Investigatore appassionato e moderno, specializzatosi alla nota Accademia dell'Fbi, intuì ben presto che le organizzazioni criminali avevano abbandonato i tradizionali percorsi per dedicarsi al traffico di droga ed al riciclaggio. Durante la sua carriera gli sono stati attribuiti meriti speciali e numerosi riconoscimenti per operazioni di polizia. Dirigente della Squadra Mobile di Palermo dal 20 ottobre 1976, dimostrò subito notevole capacità professionale e grande spirito di sacrificio ottenendo brillanti risultati nell'azione di contrasto alla criminalità. In quegli anni arrestò alcuni tra i più noti latitanti dell'epoca, tanto da ricevere numerosi attestati e riconoscimenti ed una promozione per merito straordinario. È stato riconosciuto vittima del dovere e gli è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor Civile alla Memoria. Gli uffici della Squadra Mobile di Palermo sono oggi ospitati in un edificio a lui intitolato

corleonese è divenuta particolarmente temibile: le ascriverà il delitto di traffico internazionale di stupefacenti, riciclaggio e ben diciassette omicidi in due anni; nella stessa giurisdizione di Monreale rientrano i comuni di Altofonte, Piana degli Albanesi e Camporeale, tutti facenti parte del mandamento di S. Giuseppe Jato, rappresentato in seno alla commissione provinciale di Cosa Nostra da Antonino Salamone, generalmente sostituito da Bernardo Brusca: i risultati cui giunge Basile² lo portano alla coraggiosa decisione di procedere, il 6 febbraio 1980, all'arresto d'iniziativa in flagranza per il delitto di associazione per delinquere di esponenti delle suddette famiglie, alla denuncia tra gli altri di Leoluca Bagarella, Antonino Gioé, Antonino Marchese, Francesco Di Carlo, nonché alla formulazione di rilevanti ipotesi investigative sulle attività delle famiglie facenti capo a Salvatore Riina, culminate nel rapporto 16 aprile 1980, ultimo atto prima della sua morte: in quella data il Capitano Basile consegna i faldoni con i risultati cui è pervenuto al giudice Paolo Borsellino.



L'AGGUATO

Domenica 4 maggio si festeggia a Monreale il Santissimo Crocifisso, Patrono della città; dopo aver partecipato ad un ricevimento che il Comune ha dato al Palazzo di Città, seguito dalla processione per il tradizionale omaggio della cittadinanza al simulacro di Cristo in Croce, verso le due di notte Emanuele Basile sta tornando a casa con la moglie Silvana e la figlia Barbara di quattro anni - in braccio a lui semi addormentata - mentre è ancora in atto lo spettacolo pirotecnico che chiude la festa. I tre attraversano obbligatoriamente via Pietro Novelli quando un killer della mafia - che poi fugge in auto dove lo attendono due complici - gli spara alle spalle. La moglie, che tenta di parare il colpo di grazia diretto al marito, si salva per un pelo, protetta da un'agenda di cm.3x4 con copertina in argento massiccio in cui si conficca il proiettile: era un regalo di Emanuele. Dopo aver cercato di rianimare il consorte non può fare altro che raccogliere la figlioletta tramortita, con la manina sporca di polvere da sparo; Basile viene intanto trasportato all'ospedale di Palermo dove i medici tentano di salvargli la vita con un delicato intervento chirurgico, ma muore durante l'operazione

² Uno dei suoi principali collaboratori è l'Appuntato Giuseppe Bommarito, il suo fedele autista. Nato il 14 luglio 1944 a Balestrate, ultimo paese della provincia di Palermo prima di Trapani, ultimo di cinque figli; si arruola nell'Arma quale Carabiniere Ausiliario, il 20 novembre 1964 e dopo il corso svolto alla Scuola Allievi di Torino viene impiegato al X Battaglione di Napoli; transitato effettivo viene trasferito nella regione natia e dalla fine del 1965 presta servizio alla Squadriglia di Calatafimi, quindi al Reparto Comando della Legione Carabinieri di Palermo. Nel 1970 è trasferito alla Compagnia di Monreale e lì sposa la "storica" fidanzata Mimma Galante, da cui ha Salvatore e Vincenzo. In lacrime, durante il funerale del Capitano Basile, pronuncia una frase dal sapore profetico *"Spero che dal suo sangue nascano altri uomini che vadano avanti...così forse potrà venire un giorno in cui noi non sentiremo abbianre essere Siciliani ad essere mafiosi"*. Ci saranno: Bommarito sarà il principale collaboratore anche del Capitano Mario D'Aleo, successore di Basile a Monreale, trovando la morte con l'ufficiale in un agguato mafioso a Palermo, il 13 giugno 1983, unitamente al Carabiniere Pietro Morici

lasciando nel dolore la moglie e lo stesso Borsellino, corso in ospedale. Nel frattempo, i Carabinieri della Compagnia, distante poche decine di metri dal luogo del delitto, si mettono alla ricerca degli autori, scoprendoli ed arrestandoli nelle campagne limitrofe, mentre stanno ancora tentando la fuga: si tratta di Armando Bonanno, Vincenzo Puccio e Giuseppe Madonia³.

LE ESEQUIE. I PROCESSI

Nella casa di Taranto giunge la ferale notizia, ma all'anziana madre, tuttora vivente, vengono dette solo pietose bugie per risparmiarle il trauma dell'immane dolore: saprà dell'assassinio del figlio solo una volta giunta a Palermo, tre giorni dopo; anche la piccola Barbara non saprà che il papà era morto neppure ai funerali, quando il feretro avanza sul carro funebre, confortata dalla mamma: "*Mamma, ma papà dov'è? È chiuso lì dentro in mezzo ai fiori? E io a dirle: no, papà non è lì, ha piccole ferite, lo stanno curando*"⁴.

Il processo di primo grado viene sospeso per una nuova perizia balistica, ma una volta ripartito, nonostante la testimonianza diretta e circostanziata della signora Silvana che, in Tribunale, guardando fisso negli occhi Vincenzo Puccio, colui che ha sparato contro il marito Emanuele, lo apostrofa "*assassino...delinquente...*", quest'ultimo, Madonia e Bonanno vengono assolti, creando sgomento e rabbia nella donna - "*mi sarebbe venuta voglia di armarmi e farmi giustizia da sola*" dichiarerà in seguito -, ma anche nei magistrati e nei colleghi del Capitano. I tre vengono scarcerati ed inviati al soggiorno obbligato in Sardegna, in tre località diverse, da cui fanno perdere le proprie tracce fin dal giorno successivo al loro arrivo, per cui risultano irrintracciabili quando la Corte d'Assise d'Appello li condanna all'ergastolo, rovesciando così il verdetto di primo grado; tuttavia la prima Sezione della Cassazione, presieduta dal giudice Corrado Carnevale, rileva un vizio di forma ed annulla il processo. La Corte d'Appello di Palermo presieduta dal giudice Antonino Saetta li dichiara nuovamente colpevoli e li condanna all'ergastolo⁵, ma nuovamente la Cassazione annulla per difetto di motivazione. Nel settimo processo sul banco degli imputati, insieme agli esecutori,

³ Madonia Giuseppe, uomo d'onore della famiglia di Resuttana, è figlio di Madonia Francesco, successivamente indicato da collaboranti come il rappresentante della stessa e capo mandamento di Resuttana, di cui faceva parte anche Armando Bonanno, della famiglia di S. Lorenzo Colli, mentre Vincenzo Puccio era uomo d'onore della famiglia di Ciaculli-Croce Verde-Giardini facente capo al "papa" Michele Greco. Lo spessore criminale dei tre killer ed il prestigio delle famiglie d'appartenenza rende chiaro come le indagini avevano condotto il Cap. Basile vicino alla soluzione di molti misteri dietro i quali si muovevano colossali intrecci tra mafia e traffico di stupefacenti, ormai diventato il primo dei settori d'interesse della nuova mafia corleonese.

⁴ Ricorda Luigi, uno dei fratelli di Emanuele Basile, che "*La bambina non parlò per tre giorni non aprì bocca, aveva la polvere da sparo sulla manina, i killer la mancarono per un soffio. Poi, dopo un po', una notte disse che era stata colpa sua, che aveva visto quegli uomini e non aveva avvertito in tempo il padre*"

⁵ Una sentenza che costerà cara al giudice, ucciso in un agguato mafioso, unitamente al figlio Stefano, alle 22.40 del 25 settembre 1988, mentre alla guida della sua Lancia Prisma sta facendo rientro a Palermo nelle campagne di Caltanissetta

anche i mandanti, tutti i boss della “cupola”: Totò Riina, Michele Greco, i Madonia, tutti condannati⁶, insieme a Pippo Calò, Bernardo Provenzano, Bernardo Brusca e Nenè Geraci, invece assolti; viene altresì chiarita la posizione di Giovanni Brusca, che concorse nella commissione dell’omicidio, come successivamente ammetterà nell’ambito della sua collaborazione. Ma né Armando Bonanno - vittima di lupara bianca -, né Vincenzo Puccio - ucciso il 9 maggio 1989 a colpi di bistecchiera di ghisa nel carcere dell’Ucciardone - sconteranno la pena dell’ergastolo.

Tre anni dopo la sua morte, il 13 giugno 1983, morirà ucciso il Capitano Mario D’Aleo, sempre per mano di Cosa Nostra, che ha preso il posto di Basile quale Comandante della Compagnia Carabinieri di Monreale.

Il 3 maggio 2011, a 31 anni dall’omicidio, l’Università di Palermo, rispolverando un decreto del 1949, gli ha conferito “*quale testimone autentico di assoluta fedeltà alla Repubblica e paladino degli ideali su cui si basa l’ordinamento democratico*” la Laurea *honoris causae* alla memoria in Giurisprudenza, ritirata dai tre fratelli Vincenzo, Luigi e Cosimo poiché la vedova e la figlia, che oggi risiedono a Milano, non se la sono sentita di tornare sul luogo del barbaro omicidio del loro caro. Insieme al Diploma sono stati consegnati alla famiglia i documenti conservati nella Segreteria dell’Ateneo: un tesserino universitario ingiallito, la domanda d’iscrizione scritta da Emanuele, il diploma degli studi svolti all’Accademia di Modena. Nell’occasione, alla presenza del Comandante Generale dell’Arma, Generale Leonardo Gallitelli, è stata scoperta una nuova lapide sul luogo dell’agguato.

Il 13 giugno 2013, il sindaco di Monreale, Filippo Di Matteo, facendosi interprete della volontà dei monrealesi, dopo aver accolto la delibera del Consiglio Comunale votata all’unanimità, ha conferito la cittadinanza onoraria alla memoria al Capitano Emanuele Basile.



⁶ Anche se la Cassazione, nel 1992, confermando tutte le decisioni della Corte d’Appello di Palermo, rimanderà il giudizio su Papa ai giudici della Corte d’Appello di Caltanissetta

Alla memoria del Capitano Emanuele Basile, il 6 giugno 1982 il Presidente Sandro Pertini conferisce la Medaglia d'Oro al Valor Civile alla Memoria

COMANDANTE DI COMPAGNIA DISTACCATA, GIÀ DISTINTOSI IN PRECEDENTI, RISCHIOSE OPERAZIONI DI SERVIZIO, SI IMPEGNAVA, PUR CONSAPEVOLE DEI PERICOLI CUI SI ESPONEVA, IN PROLUNGATE E DIFFICILI INDAGINI, IN AMBIENTE CARATTERIZZATO DA TRADIZIONALE OMERTÀ, CHE PORTAVANO ALLA INDIVIDUAZIONE E ALL'ARRESTO DI NUMEROSI E PERICOLOSI ADERENTI AD ORGANIZZAZIONI MAFIOSE OPERANTI ANCHE A LIVELLO INTERNAZIONALE. PRODITORIAMENTE FATTO SEGNO A COLPI D'ARMA DA FUOCO IN UN VILE AGGUATO TESOGLI DA TRE Malfattori, IMMOLAVÀ LA SUA GIOVANE ESISTENZA AI PIÙ NOBILI IDEALI DI GIUSTIZIA ED ASSOLUTA DEDIZIONE AL DOVERE.

MONREALE (PALERMO), 4 MAGGIO 1980

